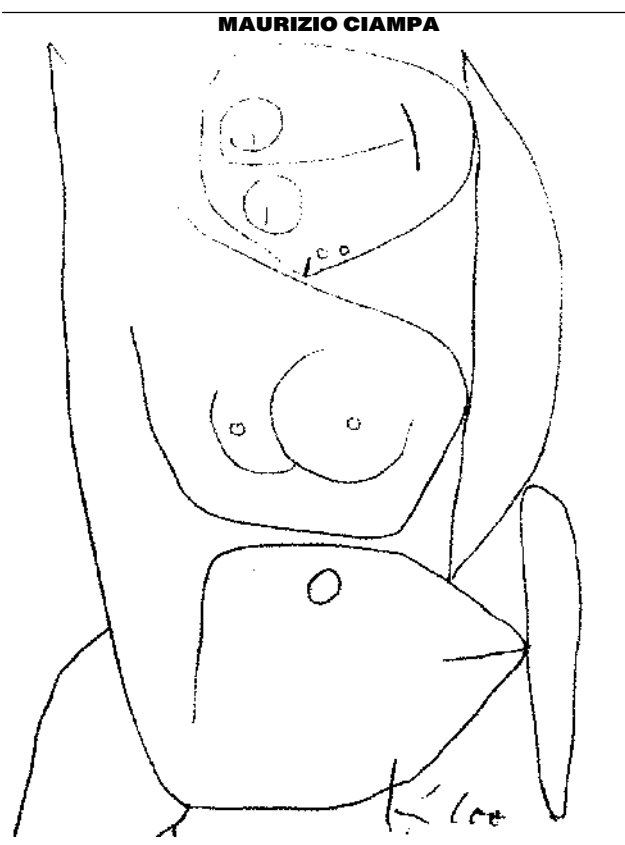


Le Immagini

Le ali spezzate dell'«angelo mancante» di Paul Klee



Paul Klee, «Angelo mancante», fondazione Klee, Berna.

«Un giorno giacerò nel nulla presso un Angelo qualsiasi», annota Paul Klee nei suoi «Diari». Sono dunque «angeli qualsiasi» quelli di Klee. Non più specchi della luce celeste, né ritmi della sua armonia. Non più intermediari, né messaggeri, ma «angeli qualsiasi» che confessano dubbi e crisi («L'Angelo dubbioso» e la «Crisi di un Angelo»), tenuti in vita da esili segni, fugacissimi tratti, linee davvero caduche. E nell'«Angelo mancante» essi s'intrecciano come in un inestricabile ordito. L'«Angelus Novus», ripreso da Walter Benjamin nelle «Tesi di filosofia della storia», aveva le ali impigliate in una tempesta che spirava dal Paradiso. Ed era questa tempesta a spingerlo avanti. Non è dato sapere chi avesse provocato questo tumulto del cielo, ma sappiamo che l'Angelo non può fermarsi, non può riposare. Gli Angeli passano, volano da luogo a luogo, storditi, come dice Rilke nelle «Elegie Duinesi», «nel vortice del loro ritorno a se stessi». Non possono chiudere le ali, né gli occhi. Tutti gli Angeli di Klee hanno occhi ben aperti, sgranati su ogni lato della creazione, accessi dallo stupore o dallo sbigottimento. Essi custodiscono ciò che vedono nell'istante in cui accade. Ma non sono aperte le ali dell'«Angelo mancante». Sono spezzate, è frantumato il suo disegno, come se la tempesta avesse stradicato l'Angelo dal Cielo, l'avesse divelto da ogni ordine, da ogni gerarchia, e gettato qui, sulla terra, conficcato nel suo cuore. «Sarà vero che gli Angeli attingono soltanto dal loro, o c'è talvolta, come per sbaglio, un po' d'essere nostro?», si chiede Rilke nella Seconda delle «Elegie Duinesi». E che cos'è l'«essere nostro» se non quello che lo stesso Rilke indica: l'«esalare «di brace in brace», nella «calda, fuggitiva onda del cuore». Labirinto del cuore e ordito di tracce umane è ormai questo Angelo. Non pretende, come l'«Angelus Novus» raccolto da Walter Benjamin, di «ridestare i morti e ricomporre l'infrafranto». Scaturito da una separazione - questa è forse la tempesta che viene dal cielo -, egli è l'infrafranto. Ogni ordine gli sta alle spalle. Nulla più lo distingue dal demone. «L'avventura dell'Angelo in Klee - ha scritto Massimo Cacciari ne «L'Angelo Necessario» - ricorda quella discesa dell'Arcangelo che Giamblico aveva così indicato: dagli dei all'Arcangelo, dall'Arcangelo all'Angelo, da questi al demone, all'eroe, all'arconte, cui spetta la direzione della materia, via via fino alle anime più lontane dalle regioni superiori, fino alle vane apparizioni dei fantasmi, ai fuochi fatui dell'ingannevole magia». Sul fondo di questa discesa, quasi al termine di una lunga fuga, sta l'«Angelo mancante» di Klee. E lì attende. Esposto al rischio, come l'uomo.

I Protestanti

La ricerca religiosa condotta tra amici: l'esperienza dei valdesi di Milano

Una serata commentando la Bibbia Con i gruppi di zona si torna all'antico

Un incontro mensile tra una decina di persone, aperto anche a cattolici e non credenti, per pregare e riflettere sulla fede. Una quindicina di gruppi in città e nell'hinterland: la risposta della Chiesa Valdese alla «diaspora» imposta dalla metropoli.

Formare un piccolo gruppo di amici per studiare la Bibbia e discutere del proprio impegno cristiano nel mondo. Confrontarsi con l'annuncio evangelico non solo nel momento canonico del culto domenicale, ma anche in una casa privata, dove dieci o venti persone si ritrovano regolarmente con una gran voglia di conoscersi, interrogarsi e interrogare le Scritture. Le ricerche sociologiche parlano spesso di «privatizzazione della fede», termine con il quale si designa un fenomeno oggi ampiamente diffuso: la tendenza da parte di molti credenti a vivere la propria religiosità come fatto prevalentemente interiore, individuale. Che non sente più di tanto il bisogno di una testimonianza pubblica della fede, di una partecipazione alle forme collettive del culto. Ma la privatizzazione non costituisce una tendenza univoca nella religiosità contemporanea. Sia pure in termini più contenuti, si va facendo strada infatti anche un fenomeno per certi versi contrapposto al precedente: si tratta appunto di quella nuova forma di aggregazione religiosa, cui abbiamo appena accennato, e che avviene al di fuori dei locali ufficialmente adibiti per il culto: vale a dire piccole compagnie di amici sorte proprio per pregare, meditare e dibattere il senso della fede; riunioni di quartiere invitate a turno in casa dell'uno o dell'altro, e dove all'ordine del giorno è l'Evangelio.

Qualcosa di simile avveniva già agli inizi del Cristianesimo: e in effetti i promotori di tali iniziative si richiamano volentieri all'antica modalità di predicazione di Gesù e degli apostoli. Una predicazione che si svolgeva il più delle volte in case pri-

vate o in piccole sinagoghe. Ma nel I secolo in Palestina, la maggior parte delle sinagoghe erano in realtà stanzoni appartenenti a edifici privati: camere trasformate in luoghi di incontro, di discussione e di preghiera per gli ebrei dell'epoca. L'esperienza contemporanea, quindi, lungi dal discostarsi dalla tradizione cristiana, costituisce semmai un ritorno alle sue radici e al profondo legame col giudaismo da cui quella tradizione è nata. Ma c'è di più. L'iniziativa dei gruppi d'incontro con l'Evangelio coinvolge oggi allo stesso modo parrocchie cattoliche e comunità protestanti. Tuttavia, mentre per i cattolici si può parlare di una riscoperta recente, lo stesso non vale per i protestanti, i quali, fin dalle loro origini, si sono dimostrati propensi ad aprire la Bibbia sul tavolo di casa, e quindi a considerare come luogo di culto non solo le chiese, ma anche gli spazi profani della vita di ogni giorno. Basti pensare che nella Francia del XVI secolo il protestantesimo si diffuse grazie alle cosiddette «églises plantées», o «chiese disseminate»: piccoli gruppi di persone, spesso composti solo di laici, che si riunivano regolarmente per la preghiera, il culto e per studiare la Scrittura. In certo qual modo, anche gli attuali «gruppi di zona» della Chiesa Valdese di Milano possono essere considerati delle «églises plantées». Ma di cosa si tratta esattamente?

Una sera mi ritrovavo con una dozzina di persone che partecipano a tale iniziativa, e mi faccio raccontare il loro intento. «Per capire la funzione dei nostri gruppi di zona», spiegano - «occorre partire da una realtà di tipo territoriale: noi non siamo come una parrocchia cattolica i cui confini

coincidono grosso modo con quelli di un quartiere. La popolazione della Chiesa Valdese di Milano è costituita da circa un migliaio di persone, distribuite però su un territorio metropolitano estremamente vasto. Abbiamo un unico locale di culto nel centro storico, mentre oltre la metà dei nostri membri vive in quartieri periferici o addirittura in comuni limitrofi. Si tratta di una dispersione, di una «diaspora» che si è sempre più accentuata negli ultimi decenni e che potrebbe mettere in crisi l'esistenza stessa della comunità, per il semplice fatto che raggiungere la chiesa del centro storico risulta spesso troppo difficoltoso. Per ovviare a questa frantumazione, a questa dispersione che rendeva impossibile per molti partecipare a un regolare culto di chiesa, all'inizio degli anni Settanta abbiamo dato vita ai gruppi di zona, concepiti come riunioni serali di quartiere: circa una volta al mese, ci si ritrova in casa dell'uno o dell'altro non per celebrare un culto, ma per approfondire insieme un tema biblico, affrontare problemi di fede o anche questioni sociali. Attualmente abbiamo una quindicina di gruppi di zona, sparsi in altrettanti quartieri di Milano o dell'hinterland. In ogni gruppo vi sono dai dieci a venti partecipanti; e in ogni caso non si tratta mai di incontri chiusi: cattolici e non credenti partecipano volentieri alle nostre riunioni.

«Ma c'è anche molto altro!» - interviene con calore una signora - «Non è un caso se i gruppi sono nati proprio negli anni Settanta: a quell'epoca c'erano famiglie preoccupate e anche stravolte per gli sconvolgimenti sociali e politici che si vivevano in Milano: sentivamo la necessità di stare in-

sieme e parlare, per capire quel che stava succedendo: sostenerci e discutere alla luce dell'Evangelio, che rimane sempre la premessa di ogni nostro incontro». «Volevamo anche evangelizzare» - aggiunge un terzo - «Cioè preparare delle persone nel quartiere, le quali poi avrebbero dovuto compiere opera di evangelizzazione all'esterno; ma subito ci siamo accorti che eravamo noi stessi ad aver bisogno di conoscere più approfonditamente il nostro credo: noi dovevamo essere evangelizzati! Nella fede nascono sempre dei dubbi, la Bibbia stessa ci interroga e ci interpella: sentiamo il bisogno di leggere insieme le Scritture, di confrontare con gli altri il nostro credo».

L'atmosfera si fa sempre più vivace e l'esperienza dei gruppi viene descritta in termini di grande partecipazione. Il «piacere di conoscere gli altri in un rapporto autentico di solidarietà fraterna» - mi raccontano - «permette di migliorare la conoscenza di noi stessi e rafforzare la nostra identità». E questo «arricchimento» produce addirittura «un'espansione del pensiero». Non basta: il gruppo «è la cellula viva della chiesa»; insegna a «vivere la chiesa come un dialogo spontaneo fra fratelli e non come un rifiuto formale: tu hai qualcosa dentro e nel parlare salta fuori, vivi un vero slancio verso gli altri, anche se rispetti sempre la loro diversità». E proprio in questo modo «scopri che la fede non la puoi vivere se non nel rapporto con gli altri, in una sincerità reciproca che poi si conclude nella preghiera, cioè nel rivolgere a dio tutti i nostri pensieri».

Giampiero Comolli (1. continua)

Partita di calcio tra musulmani e preti cattolici

Una partita di calcio insolita quella che si giocherà oggi a Modena: a fronteggiarsi saranno una squadra di sacerdoti e una squadra di giovani musulmani. L'appuntamento sportivo aprirà il terzo incontro cristiano-musulmano organizzato dalle Acli in Emilia-Romagna e dedicato al tema della «Scuola italiana di fronte all'Islam». Da domani e per due giorni, inizieranno i lavori veri e propri ai quali interverranno, tra gli altri, Franco Cardini dell'Università di Firenze, Mahmoud S. Elsheikh dell'Università del Cairo, Giulio Soravia dell'Università di Bologna, Stefano Allievi dell'Università di Milano, Frank Fregosi del Cnrs di Strasburgo e Hamza Piccardi dell'Ucooi. Saranno presenti il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Albertina Soliani, l'arcivescovo di Modena, mons. Benito Cocchi e il presidente delle Acli, Franco Passuelo.

La Curia di Napoli ai giovani partenopei Anche Pasolini e Jovanotti per prepararsi al Natale '97

NAPOLI. Figura anche Pier Paolo Pasolini tra gli autori dei testi che la Chiesa di Napoli propone ai giovani per la preparazione del Natale 1997. L'ufficio diocesano per la pastorale giovanile ha incluso nel sussidio per l'Avvento '97 un articolo di Pasolini pubblicato nel 1971 dal «Popolo» nel quale lo scrittore analizza il rapporto tra cristianesimo e giustizia sociale. Il sussidio è composto di dodici schede, ognuna dedicata ad un tema di riflessione e in queste «schede» sono ripresi testi del Nobel Rigobertha Menchu, Rosario Livatino, don Lorenzo Milani, inseriti accanto a testi di canzoni di Francesco De Gregori («L'agnello di Dio»), Jovanotti («Questa è la mia casa»), di Eduardo Bennato («Il gatto e la volpe»), Claudio Baglioni («I vecchi»), Zuccherò («Come il sole»). La scelta di far riflettere i giovani su temi religiosi usando «testimo-

nial» atipici è una caratteristica del «sindaco dei giovani», iniziativa voluta dal cardinale Michele Giordano per favorire il dialogo della Chiesa con le nuove generazioni. La Curia partenopea ci tiene a sottolineare come l'inclusione di alcuni autori nelle schede non equivalga ad un giudizio morale sullo loro opera, ma ha invece lo scopo di stimolare l'analisi dei temi che cantanti o scrittori affrontano usando un linguaggio moderno e più facilmente comprensibile dai giovani. Lo stesso cardinale Giordano, nella sua introduzione alla pubblicazione sostiene che «le schede formative fanno ricorso alla tradizione cristiana senza però disattendere la voce di quel mondo che talvolta resta lontano dalla speranza che viene da Dio». I valori centrali analizzati nelle schede sono la pace, la giustizia, la solidarietà, la legalità.

Consorzio Pisano Trasporti - C.P.T.

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1995 (1) e 1996 (2). Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

Table with 5 columns: COSTI DENOMINAZIONE, 1996, 1995, RICAVI DENOMINAZIONE, 1996, 1995. Includes sub-totals for TOTALE and ATTIVITÀ.

Le nonne di Plaza de Mayo dal Papa: «La Chiesa si pronuncia sui desaparecidos» La denuncia delle donne arriva al Sinodo

«Dobbiamo poter decidere di più nella Chiesa» chiede suor Mary, rappresentante delle religiose statunitensi.

CITTÀ DEL VATICANO. Molto cordiale e commovente è stato l'incontro del Papa con le nonne e le madri dei «desaparecidos», durante l'udienza generale di ieri mattina. Ricordando che, con il 1998, si entra nel secondo anno della fase preparatoria del Giubileo, che sarà dedicata allo Spirito Santo ed alla sua presenza santificatrice», Giovanni Paolo II ha invitato i fedeli a compiere quell'«esame di coscienza» perché si possa essere degni di partecipare ad «una nuova storia non solo per quanti credono in Lui, ma per l'intera comunità umana, perché la salvezza da Lui operata è offerta ad ogni uomo». Ma a condizione che ciascuno riconosca «i propri torti» fatti agli altri ed il pensiero non poteva non andare a quelle donne argentine, «matri e nonne», che erano lì, davanti al Papa nell'aula Paolo VI, a testimoniare, ancora una volta, il loro dolore, per i figli ed i nipoti perduti ed a manifestare la loro immensa sofferenza per non essere riuscite ancora a sapere quale

sia stata la sorte dei loro cari. «Non possiamo dare loro neppure una degna sepoltura come ci ha insegnato Gesù Cristo», ci faceva rimarcare la signora Maria Rosaria che ha rivolto un pressante invito al Sinodo: «Si pronuncino sulla tragedia dei «desaparecidos», una vera vergogna della storia dell'Argentina sulla quale non può rimanere un inquietante silenzio». Alla fine dell'udienza, il Papa ha accolto queste donne intrattenendosi con loro. Ma neppure il portavoce vaticano, Navarro Valls, che ha informato di quel «paterno ed affettuoso colloquio», ha fornito alcuna notizia sul contenuto dell'incontro, importante vista anche la denuncia sulla commissione con il regime argentino da parte della Chiesa avanzata dalle stesse Madri di Plaza de Mayo. E proprio in seno al Sinodo delle Americhe hanno fatto sentire ieri la loro voce altre donne, religiose e laiche, che partecipano ai lavori come uditrici e che hanno portato la loro testimonianza diretta sui problemi

in discussione. È toccato, quindi, a suor Mary Waskowiak, presidente della «Leadership Conference of Women Religious» e rappresentante di oltre 80 mila religiose degli Stati Uniti, intervenire. La religiosa, citando quanto ha scritto il Papa nella «Lettera alle donne» del luglio 1995 prima della Conferenza di Pechino, ha rinnovato «la richiesta di un maggiore riconoscimento e spazio delle donne nella Chiesa». Quindi ha rivendicato «non solo l'accesso alla collaborazione, ma anche alle decisioni, soprattutto, quando queste riguardano le donne» o, ha aggiunto, «si discute di questioni multiculturali e internazionali». Un intervento salutato da prolungati applausi. Egualmente applaudita è stata la rappresentante dei laici cubani, signora Laura Maria Fernández Gómez, membro della Commissione episcopale cubana per i laici, che ha tratteggiato la situazione della Chiesa del suo paese in vista dell'imminente visita del Papa il prossimo gennaio. Ha parlato di

«comunità cattoliche vive, matura nella sofferenza, che tornano a riflettere liberamente sull'annuncio cristiano, dopo decenni di indottrinamento ateista, e che in queste settimane sono impegnate a preparare, di porta in porta, la visita del Papa». Grande interesse ha suscitato l'intervento della rappresentante dei cattolici neri degli Stati Uniti, la signora Jacqueline E. Wilson, la quale ha lamentato che «a molti afroamericani non è riconosciuta ancora eguale dignità con i bianchi e tutto questo provoca il ritorno di un clima razzista nella società e nella Chiesa dimostrando che i segni della schiavitù non sono stati ancora eliminati». «Troppi cattolici ed anche sacerdoti afroamericani si sentono feriti perché isolati ed emarginati» ha aggiunto, chiedendo, infine che il Sinodo «si pronuncii su questi come sugli ispanici-americani».

Alceste Santini